

Comitato spontaneo delle famiglie di Falconera

Gentilissime Senatrici, gentilissimi Senatori e componenti di questa commissione, vi ringrazio per questa grande opportunità.

Sono Rudi Bricchese, nato e cresciuto in via dei Casoni a Caorle, dove vivo con mia moglie e le nostre bambine di sei e dodici anni.

Sono un operaio, ma oggi sono qui quale portavoce delle trenta famiglie, che insieme alla mia, abitano a Falconera. Famiglie con persone anziane e minori, che vivono ormai da lungo tempo una situazione drammatica.

La zona di Falconera fu oggetto sin dalla fine dell'Ottocento di insediamenti mediante la costruzione di modesti edifici, capanni di canna palustre, chiamati "casoni", utilizzati prevalentemente dai pescatori della zona per dare riparo alle famiglie e per tenere gli attrezzi da pesca, indispensabili per la sopravvivenza. Insediamenti nati dalle necessità di vita dell'epoca.

I primi edifici abitativi in mattoni risalgono, invece, al periodo a cavallo tra le due Grandi Guerre.

Nei primi anni Cinquanta vi fu l'installazione dei servizi idrici e dell'energia elettrica e successivamente il Comune di Caorle realizzò un complesso di opere di urbanizzazione primaria, consistente nella costruzione di una strada di servizio, denominata Via dei Casoni, di una rete fognaria, di parcheggi e la realizzazione, con i contributi degli enti locali, di una mura, un argine in calcestruzzo e roccia, lungo il canale Nicesolo, ad est dell'abitato.

Negli anni Sessanta, Via dei Casoni era una meta ambita, con una sala da ballo che richiamava turisti da tutto il Veneto e c'erano almeno dieci attività commerciali con regolari permessi di esercizio. Un intero quartiere, completamente urbanizzato, comprensivo di 35 abitazioni, con relative tasse ed imposte, e questo lo ripeterò ancora, da sempre regolarmente pagate...(gli unici contrasti, negli anni Cinquanta, i nostri progenitori li hanno avuti con i rappresentanti di proprietari terrieri che rivendicavano la proprietà anche di quelle aree).

I manufatti furono costruiti molti anni prima della Legge n.765/67 (Legge Ponte) e quindi per gli edifici anteriori al '67 era necessario munirsi di licenza edilizia per i soli immobili situati all'interno dei centri urbani.

Tutto fatto sempre alla luce del sole, in totale trasparenza.

Nel 1985, a seguito della Legge 28.02.85 n.47 (Condono edilizio), per quei fabbricati, già vecchi di 30-40 anni, sono state presentate dai residenti le domande di concessione in sanatoria, con il pagamento al Comune di Caorle di tutte le somme dovute.

A fine anni Novanta il "problema Falconera" giunge all'attenzione del Parlamento.

Il 21 novembre, infatti, a firma degli Onorevoli Basso, Pezzoli, Scarpa Bonazza Buora, veniva presentata una proposta di Legge che prevedeva il passaggio delle aree in questione direttamente al patrimonio del Comune di Caorle e, successivamente, in data 25.05.2004, fu presentato un altro disegno di Legge d'iniziativa dei Senatori Basso e Falcier.

Le proposte non vennero mai approvate e la situazione rimase bloccata fino alla Legge Finanziaria del 2004 (L.311/2004), quando venne prevista un'apposita procedura per la cessione dei beni immobili da parte delle Amministrazioni Statali ai Comuni. L'art. 1 ai commi 434 e 435, infatti, rendeva finalmente possibile l'acquisizione, da parte del Comune di Caorle, dell'intera area di Falconera.

La determinazione del prezzo dell'area fu tra l'altro stabilita dall'Amministrazione Finanziaria con nota 20.4.2007, in ragione delle caratteristiche tipologiche delle aree; per quella relativa agli insediamenti abitativi, qualificata come zona omogenea C (zona di espansione urbana), il Sindaco di allora incaricò un

professionista di effettuare le operazioni di frazionamento delle aree in parola per poter dare poi seguito sul piano tecnico alla successiva vendita dei beni. Lo scoppio della crisi finanziaria partita nel 2008 e le misure di contenimento della spesa pubblica, imposta agli Enti Locali, fecero tuttavia segnare all'iniziativa un'ulteriore battuta d'arresto.

Certi di una soluzione ci siamo invece ritrovati dal 2016 ancora una volta dentro l'incubo dei processi penali per occupazione abusiva di spazio demaniale a carico di tutte le nostre famiglie, che ha visto rinviate a giudizio non solo le persone anziane, ma anche i nostri figli, appena maggiorenni, i quali hanno la sola "colpa" di vivere in famiglia.

Vale la pena ricordare alcuni procedimenti meno recenti, ossia il proc. pen. n.373/87 avanti la Pretura di Portogruaro e il proc. pen. n.6215/04 avanti il tribunale di Venezia - Sez. Distaccata di Portogruaro: entrambi conclusi con la piena assoluzione di tutti gli imputati.

Ma oggi dobbiamo difendere ancora una volta le nostre case, dove abitiamo da quando siamo nati e per le quali sono state pagate regolarmente sempre tasse ed imposte.

I procedimenti penali in corso procedono e tolgono, ancora una volta, il sonno e la serenità di una vita di sacrifici per l'unica casa di proprietà.

Le sentenze che arrivano dai Giudici di Pordenone, ancora una volta, ci danno ragione; veniamo assolti per la terza volta in trenta anni, con la conclusione che l'area di Falconera non appartiene al demanio marittimo: cito la sentenza: "anche considerando che in mancanza di una esplicita appartenenza del bene al demanio marittimo, il reato ex art. 54 e 1161 cod. nav. è configurabile in base alle caratteristiche intrinseche del bene, ossia se esso è compreso nelle categorie previste dall'art.28 cod. nav. e sia adibito ad usi attinenti alla navigazione, si rileva che nella fattispecie l'area occupata non è certamente posta direttamente su di un lido o spiaggia con accesso diretto al mare, e non è nemmeno adibita agli usi attinenti la navigazione, infatti l'area non solo è lontana alcune centinaia di metri dal mare, ma è persino protetta da un argine che in alcuni punti raggiunge i due metri. Considerando che la norma incriminatrice contestata si riferisce alla occupazione abusiva di demanio marittimo, la insufficiente prova della natura della appartenenza del fondo al demanio marittimo comporta che gli imputati devono essere assolti con la formula indicata nel dispositivo".

Queste sentenze ci danno ragione, e sono la prova evidente che certifica una situazione che si è incancrenita e trascinata nel tempo, mai risolta, anche alla luce del fatto che quelle aree hanno comunque perso le caratteristiche peculiari per essere considerate demaniali marittime. E questo è condizione sufficiente per porre fine ad un dramma che, oggettivamente, non è più sostenibile dalle famiglie, sia in termini economici, sia soprattutto per lo stato di stress emotivo in cui vengono tenute, con ripercussioni evidenti soprattutto sugli anziani e sui bambini.

La situazione di Falconera è simile alla vicenda di riva Lusenzo a Chioggia, oggi regolamentata con la L.17/2020.

Lo si è capito per Chioggia, dove Camera e Senato hanno approvato all'unanimità la norma, e adesso è arrivato anche il momento di Via dei Casoni a Falconera di Caorle.

Della mia gente, che oggi ho l'onore di rappresentare qui in quest'Aula, tre care persone, grandi lavoratrici, madri e nonne, Simba, Nadia e Maria, se ne sono andate con il cuore a pezzi e con i procedimenti penali in corso: Dio le ha assolte prima delle sentenze. E con questo possiamo concludere che la vicenda ha toccato i limiti della miseria umana.

Gentilissime Senatrici, gentilissimi Senatori, vi chiediamo di intervenire prontamente, in modo che anche le trenta famiglie di Falconera possano vedere risolta una volta per tutte la loro situazione ormai da troppo tempo rimasta in sospeso.

Certo della vostra buona volontà, vi ringrazio